

THRILLER

Manotti, Markaris Vargas: alta finanza e intrighi di potere

di FRANCESCO FANTASIA

No, il delitto oggi non viene più servito su un vassoio d'argento all'ora del tè e dei pasticcini come ai tempi della vecchia Agatha Christie: il thriller ha ormai dilatato il proprio campo d'azione, si è impossessato dell'attualità, mettendo a nudo il disagio di una collettività scossa dalla paura, attraversata dai conflitti sociali, imprigionata dagli interessi dell'alta finanza e dagli inconfessabili intrighi del potere. *Vite bruciate* (Tropea, 283 pagine, 16,60 euro) di Dominique Manotti è un noir che ha tutti gli elementi della denuncia sociale: mette in primo piano la tragedia delle morti bianche, la dimensione della vita di fabbrica, le forti tensioni delle banlieue francesi. E inventa la figura di un investigatore, Charles Montoya - un ex poliziotto alle prese con i fantasmi di un passato non proprio limpido - che finisce per sprofondare nell'amara realtà quotidiana degli operai di Pondange, inconsapevoli pedine di piani orditi in eleganti uffici di Bruxelles.

Manotti ci consegna un giallo che conserva l'odore di Gitanes e l'aroma di pastis della Francia più autentica. Ma dove non c'è nulla di consolatorio. Semmai *Vite bruciate* denuncia gli interessi di classe che possono nascondersi dietro un delitto, frutto di una lucida partita per il potere, piuttosto che di una irrazionale e folle pulsione omicida. Nuovo romanzo sociale, viene ormai definito il noir. E c'è una verità in presa diretta anche nei thriller firmati da Petros Markaris (*Labalia*, Bompiani, 288 pagine, 18 euro) e Fred Vargas (*Un luogo incerto*, Einaudi, 391 pagine, 18,50 euro). Sia lo scrittore greco che la giallista francese pedinano con ironia e sagacia i tanti volti di una società in continuo cambiamento. E affidano ai loro eroi - il commissario Kostas Charistos, inviato in missione in Turchia, e lo "spalatore di nuvole" Adamberg, spedito nella terra di Dracula - il compito di svelare i piccoli inferni quotidiani che si nascondono dietro il perbenismo collettivo.

IN VETRINA

Quante meraviglie a Milano nel 1288 ma il potere è in pessime mani

di RENATO MINORE

Si potrebbe definire una versione medioevale (del 1288), un testo anfibio a metà tra una Guida Michelin e un libretto del Touring che ci porta in giro per una Milano dove le ultime istituzioni comunali stanno per lasciare il posto alla potente Signoria dei Medici. Sono *Le meraviglie di Milano* (De Magnalibus Mediolani), uno dei libri più sorprendenti mai scritti sulla città lombarda, che ora viene edito nella prestigiosa collana della Fondazione Lorenzo Valla, per la Mondadori, a cura di Paolo Chiesa, (280 pagine, 30 euro).

Grande, puntiglioso, smagliante cronista frate Bonvesin da la Riva, il suo autore, compie un lungo lavoro di ricerca e di documentazione non solo nelle biblioteche, ma sul campo. Intervista la gente, visita i luoghi narrati, racconta le sue peregrinazioni in un latino molto scorrevole e popolare, davvero "giornalistico". Egli appartiene all'ordine degli Umiliati a cui è stata concessa la gestione dell'appalto dei dazi e delle imposte cittadine, così può più facilmente accedere ai dati che gli servono

per la glorificazione dei milanesi e dei suoi nuovi padroni, un monito per i loro molti nemici. La bellezza architettonica, la potenza commerciale e militare, l'eccellente posizione geografica, anche il culto della libertà, la tradizione nobiliare e culturale: il De magnalibus Mediolani contiene una vera e propria esaltazione della città attraverso l'elenco dei suoi meriti, «stupire - scrive Paolo Chiesa - è certo il suo obiettivo principale, o piuttosto l'espedito strategico». Alla tradizionale esaltazione retorica della città, Bonvesin affianca l'indagine, il fiuto, lo sguardo. Per dimostrare ciò che prima valeva in base all'autorità degli antichi, l'ottimo cronista che vuole spiegare "le meraviglie di Milano" a suoi concittadini cerca ora il conforto della realtà quotidiana.

Così si aggira come una trottola tra fiumi, fossati, canali, case, chiese, palazzi, cappelle, portoni, porte, entra nelle botteghe di medici, chirurghi, maniscalchi, fabbri, panettieri mercanti, segna sul suo taccuino il numero di chiese, scuole, pozzi. Racconta come mangiano e come si vesto-

no i milanesi che vengono descritti come un popolo ideale, nobili, misurati, soprattutto onesti. E con qualche esagerazione dovute al gossip un po' campanilistico dentro cui il cronista Bonvesin è naturalmente immerso. Così c'è anche chi è così forte da sollevare in una sola volta due asini e chi riesce a mangiare frittate da trentadue uova. E ci sono strade e piazze spesso così sorprendenti al punto che le loro pozzanghere si riempiono spontaneamente di pesci. Secondo Bonvesin due sono i difetti di Milano: la mancanza di un porto e la mancanza di concordia fra i cittadini. Ma il difetto è, in realtà, uno solo: i cittadini finiscono per esaurire nelle rivalità tutte le energie che potrebbero usare per migliorare la città. Insomma avidità e lotte esistono anche nella Milano duecentesca. E questo perché - Bonvesin ne è convinto - il potere finisce nelle mani peggiori. Meditate gente, meditate...



"Le prugne a Milano" da un manoscritto medioevale conservato a Vienna

ROMANZI

Amélie Nothomb, prove di vita come paradosso

di GIUSEPPINA ROCCA

Il suo primo successo risale a quindici anni fa quando, da sconosciuta autrice belga, esordisce con *Igiene dell'assassino*. Da allora, la stella di Amélie Nothomb (foto Muriel Oasi) non conosce oscuramenti mentre il suo nome viaggia al top delle classifiche. Così è anche per l'ultimo romanzo (114 pagine, 14 euro), tradotto da Monica Capuani e pubblicato dalla Voland, l'editrice romana che fin dall'inizio ha creduto nell'astro nothombiano. Come succede a Davide Locke in *Professione reporter*, il film di Michelangelo Antonioni, *Causa di forza maggiore*, è una storia di fuga dalla propria identità. Una mattina, un tizio sconosciuto entra nella casa di Baptiste Bordave, individuo assolutamente normale, per morire sotto i suoi occhi. Baptiste decide immedia-



tamente di trasformarsi nel cadavere, un certo Olaf Sildur, uomo grassottello di nazionalità svedese con il quale condivideva una certa somiglianza. Sale sulla jaguar del morto, suona al campanello della villa di Versailles e vi si rinchioda con la bellissima moglie. Mangia, dorme, beve champagne dalla mattina alla sera. Sì, perché il tizio è anche molto ricco, una fortuna ingente accumulata in modo poco ortodosso. Una vita scandita da sonni profondi come non ne aveva mai fatti. Se non fosse per due loschi individui che sorvegliano giorno e notte l'abitazione. Intrecci e assurdi squisitamente pervasi da sottile umorismo, *Causa di forza maggiore* è come sempre un libro alla Nothomb in cui il paradosso è il vero protagonista. Un meccanismo che è un ottimo rimedio all'insufficienza delle parole.

La morte di Lorca e tutte le sue ombre

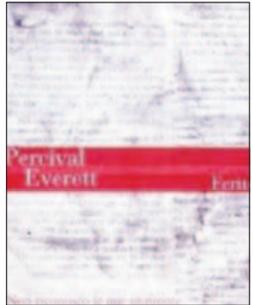
di RITA SALA

Pablo Rossi è nato a Buenos Aires. Dopo aver lavorato nella comunicazione, oggi si occupa di una Onlus. È appassionato di arte, ha scritto di economia e di cultura per quotidiani e periodici, ma *L'ombra del poeta* è il suo primo romanzo (Mursia, 640 pagine, 19 euro). Il poeta del titolo è Federico Garcia Lorca, assassinato nei pressi di Granada il 16 luglio del 1936, durante la guerra civile. L'assassino, nella realtà, non ha mai trovato un volto, un nome. Nel libro di Rossi ha invece una precisa identità, si chiama Jorge Gutierrez, un maggiore del controspionaggio nazionalista che riceve l'incarico di eliminare Federico. Sulla morte di Lorca indaga Luis Aguirre, commissario della Seguridad repubblicana. Gutierrez e Aguirre diventano così, pagina dopo pagina, i referenti vivi dei contrasti e delle ambiguità di un periodo che la Spagna e gli spagnoli, in fondo, non hanno ancora completamente sublimato.

Questa è l'America c'è odio per tutti

di ANNABELLA D'AVINO

Vivendo in un ranch con la passione per la musica e la pittura, Percival Everett, afroamericano definito dall'*Esquire* «uno dei più coraggiosi autori sperimentali degli ultimi anni», ha scritto venti libri - originali quanto potenti - che hanno esplorato vari generi letterari per raccontare le contraddizioni feroci della società americana. *Ferito* (Nutrimenti, 236 pagine, 16 euro, bella traduzione di Marco Rossari), prende spunto dalla morte di Matthew Shepard, sevizato perché omosessuale. L'io narrante, John Hunt, è un nero di mezza età con un'ironia dolente, laureato in storia dell'arte, che vive con un vecchio zio, addestra cavalli nel gelido West del Wyoming, sta scoprendo la tenerezza di un amore. La sua appartata quotidianità viene scossa dall'assassinio di un ragazzo gay e dall'arrivo di David, figlio di un amico, anche lui omosessuale. In un'esistenza condannata a essere sempre "in frontiera", i personaggi sono tutti feriti: Hunt dal senso di colpa per la morte della moglie, David «con gli occhi pieni di rabbia e il corpo attraversato dalla paura». Così, con una struttura narrativa apparentemente semplice e uno stile asciutto, il romanzo scava nelle psicologie, seziona brutali intolleranze, crea metafore in una natura aspra che appare meno selvaggia degli uomini. Alla fine la violenza esplose in un evento drammatico preparato con incisiva tensione. Atteso, quasi ineluttabile. Eppure arriva come un pugno nello stomaco. «Questa è l'America. C'è un sacco di odio per tutti».



Sultana nel Paese delle donne

di FIORELLA IANNUCCI

Ha più di cento anni la favola bella di Begum Rokheya Sakhawat Hossain, bengalese, considerata a ragione una femminista ante litteram. Di più, una vera e propria paladina del diritto delle donne all'istruzione e alla libertà. *Il sogno di Sultana*, scritto nel 1905 e proposto ora in una edizione raffinatissima da Donzelli (20 euro), racconta di una comunità tutta al femminile, dove le regole della separazione tra i sessi - il purdah indiano - vengono letteralmente rovesciate. Accompagnata nel sogno da una "amica", quasi un Virgilio in gonnella, Sultana visiterà, non senza qualche tremore iniziale, il pacifico Paese delle donne «libero dal male e dal peccato», dove «regna solo la virtù». E se le paure si sciolgono nella fiaba grazie al racconto dell'accompagnatrice e alla straordinaria cura che l'ospite può vedere in ogni cosa, da un giardino a forma di cuore ai «cuscini di velluto» delle aiuole, sono le Università il cuore del Paese delle donne. Scienziate capaci di catturare l'acqua oltre le nuvole, riscaldare le case con l'energia solare, persino di volare con strane macchine ad elica. Un'utopia, certo, per chi vuole godere «dei doni della Natura» e «tuffarsi nell'oceano della conoscenza» più che aspirare al potere e alla ricchezza. E se le magnifiche illustrazioni di Durga Bai, artista della tribù Gond, traducono così bene il desiderio di Begum Rokheya, se siamo ammirati per tanta bellezza, è perché sentiamo di appartenere alla stessa genealogia: quella di chi non rinuncia a sognare.



Si chiama Che il piccolo fuorilegge

di ROBERTO BERTINETTI

Dalla New York esclusiva dell'Upper East Side all'Australia più inospitale e selvaggia. Protagonista del viaggio narrato da Peter Carey in *Piccolo fuorilegge* (Feltrinelli, 288 pagine, 17 euro) è un ragazzino di sette anni, figlio di una coppia di terroristi che sognano la rivoluzione nell'America in fiamme per le rivolte giovanili contro la guerra in Vietnam. Il bambino si chiama Che, è cresciuto con i nonni, poi la madre decide di farlo rapire e di condividere con lui la latitanza. Ma il piano non riesce e così Che si ritrova nella giungla tropicale del Queensland insieme alla donna che si era incaricata di portarlo dai genitori. Qui entrambi dovranno imparare a fare i conti con le regole di una comunità di hippie e inventarsi un modo per sopravvivere. Un commovente romanzo di formazione di uno dei migliori esponenti della narrativa postcoloniale.

QUEST'ANNUNCIO PARLA DI RIPRESA.



MINI RADDOPPIA IL CONTRIBUTO ALLA ROTTAMAZIONE*.

Il successo della MINI Economy continua. Corri in concessionaria entro il 30 aprile e potrai usufruire dell'incentivo extra di 1.500 Euro su tutta la gamma, anche se non hai un usato da rottamare.

*È un'iniziativa dei concessionari MINI aderenti comprensiva di contributo alla rottamazione sui veicoli Euro 0, Euro 1 ed Euro 2 immatricolati entro il 31.12.1999, con contestuale acquisto di un'autovettura Euro 4 o Euro 5, che emetta non oltre 140 g/km di CO₂ se a benzina e non oltre 130 g/km di CO₂ se diesel (D.L. 10 febbraio 2009 n. 5). L'offerta è valida fino al 30.04.2009 su tutte le vetture disponibili negli showroom.



MINI.IT Incontro al vertice della tecnologia. Consumi (litri/100km) ciclo misto: da 3,9 (MINI Cooper D) a 10,4 (MINI Cooper D).